

il gazzettino 2 agosto 2008

L'allarme lanciato da Michele Greselin, consulente del quartiere Prè: «Etra deve prendere precauzioni, basterebbe un sensore di temperatura anti-autocombustione»

«Il digestore rischia presto un altro incendio»

Bassano

«Potrebbe verificarsi a breve un altro incendio al digestore se Etra non prenderà alcune precauzioni». La previsione è di Michele Greselin, consulente del comune di Cartigliano e del consiglio di quartiere Prè.

«Non è la prima volta che capita un fenomeno di autocombustione - dice -. Alcuni prodotti sono definiti pericolosi perché hanno un punto di combustione a meno di 50 gradi. A scatenare l'incendio può essere stata una bomboletta di lacca oppure da un solvente per colla. Un dipendente dell'Etra mi ha confidato che era già accaduto qualche anno fa anche a Vigonza di Padova. Ma Etra non vuole fare tesoro dell'accaduto. Sarebbe sufficiente installare un sensore di temperatura, regolato a 42 gradi, che attiva all'occorrenza un motore a pompa per nebulizzare dell'acqua a raffreddamento delle vasche di raccolta dei rifiuti».

Greselin, 51 anni, laureato in scienze forestali, agronomo e docente all'istituto Parolini, si occupa del processo di compostaggio come specialista da alcuni anni. È stato anche consulente per sette anni della Sit di Brendola, collaborando con l'università di Ferrara. Per prevenire il rischio di incendi propone pure un'altra soluzione: «Il rivestimento della tettoia del deposito delle carta e dell'ingombrante civile con dello smalto argentato per riflettere altrove la luce, impedendo il surriscaldamento. È così elementare, peccato che Etra non ci pensi affatto».

Il tecnico sostiene che se l'incendio fosse divampato il sabato o la domenica, quando non è presente il personale della ricicleria Cisp, le conseguenze sarebbero state notevoli. «A solo trenta metri dal punto dell'incendio si trovano infatti le vasche del biogas e a 40 metri le ramaglie. L'incidente è stato contenuto e l'Arpav ha assicurato che le tossine disperse non sono significative». Ma la rilevazione Arpav è stata fatta alle 19,30, a due ore dall'incidente. Nel lasso di tempo precedente, le sostanze disperse non sono state osservate: «In ogni caso, quando si dice che il policloro bifenile è presente in una quantità inferiore alla soglia d'attenzione per la salubrità, viene fatta un'affermazione di carattere statistico, valida per i grandi numeri e non per la sensibilità dei singoli soggetti. Senza voler fare allarmismo, il sindaco di Cartigliano Racchella ha prudenzialmente consigliato di lavare bene le verdure degli orti».

All'inizio, come hanno testimoniato alcuni abitanti, il fumo era di colore nero, probabilmente per la combustione incompleta di materiale plastico da idrocarburi, ma poi è diventato biancastro.

Per una migliore gestione e tutela della popolazione che vive nelle vicinanze del di gestore sarà siglato un protocollo per la costituzione di un apposito comitato di controllo e Greselin sarà uno dei componenti nella veste di tecnico di fiducia. Il vice sindaco di Cartigliano, Tiziano Borsato, evidenzia: «Il digestore si trova nel territorio di Bassano, ma a farne le spese per il malfunzionamento e gli odori è la popolazione di Cartigliano. Sono infatti solo una trentina le famiglie bassanesi che vivono il disagio. Nel protocollo, pronto per la firma, è previsto un comitato formato dall'assessore all'ambiente di Bassano, dal presidente di Etra, da un tecnico che sarà Greselin ed io come rappresentante di Cartigliano. Ma nella bozza definitiva bisognerà aggiungere che il tecnico dovrà essere pagato da Etra».

Per Borsato la popolazione sta subendo da troppo tempo le conseguenze negative del megadigestore. Anche la questione degli odori a detta di Greselin potrebbe essere risolta se Etra effettuasse un'adeguata manutenzione del biofiltro, che si trova alla fine del ciclo del processo di digestione anaerobica e di compostaggio del rifiuto putrescibile. «Nel biofiltro c'è anche una componente di costoso legno di conifera tedesca di buona durata. Tuttavia, un anno ho constatato di persona che il legno del biofiltro non è sufficientemente umidificato. Servirebbero inoltre dei batteri 'mangiaodori' selezionati perché quelli attualmente usati sono inibiti dall'azione fungicida del legno».

Lucia Fincato